



L'associazione festeggia 100 anni e offre alla città il concerto agatino di stasera. La visione della presidente Busi Confindustria e Catania, abbraccio per lo sviluppo

ELENA GIORDANO

Per Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, il rilancio della Sicilia non è un miraggio, ma un obiettivo da raggiungere giorno per giorno attraverso “concretezza e normalità”. In occasione delle celebrazioni agatine, la Signora Busi ha voluto fortemente che si festeggiasse anche i 100 anni dell'Associazione catanese degli Industriali. Da qui la scelta di offrire alla città, “a sira 'o tri”, il concerto di Sant'Agata, stasera dalle 19,30 in piazza Duomo con l'esibizione del Maestro Andrea Griminelli. «I nostri cento anni sono un traguardo davvero importante. Credo che tutti noi dobbiamo essere grati alle aziende che cent'anni fa hanno creato il nostro futuro e, dunque, il nostro presente. Non era facile decidere come festeggiarli, poi ho capito che una cosa ci unisce e ci unirà sempre, la fede e l'amore per la nostra Patrona. Ecco la ragione dell'omaggio a Lei, alla Città di Catania, ai catanesi e ai nostri dipendenti, ventinove mila che saranno in piazza».

Per il rilancio di Confindustria Catania lei ha da subito sostenuto una strategia ben precisa che si basa sull'operatività. Come, nel concreto?

«Attraverso un atteggiamento fattivo abbiamo voluto spostare l'attenzione dai grandi annunci ai problemi strutturali che frenano la competitività. Puntare l'attenzione nei piccoli, medi e grandi difetti che incontriamo tutti i giorni, uno per tutti direi, il freno della burocrazia. Non si possono aspettare dieci anni per un'autorizzazione, per tirare giù la parte vecchia dell'aeroporto. Dovrebbe essere fatto in ventiquattro ore e via così per tutti i progetti che abbiamo e che dovrebbero essere velocizzati. Si consideri finalmente che i tempi di un imprenditore non sono certo quelli della politica. Quando un'impresa ha un obiettivo, la tempistica è una delle parti più rilevanti. Altrimenti diventa inutile».

Lei parla spesso di una Sicilia connessa e strategica, cosa vuol dire?

«Connessa con il resto del mondo e soprattutto a pari livello. Trovo assurdo che ci sia ancora una Sicilia arretrata e non competitiva come le aziende del nord ed europee. Dovremmo diventare



il hub logistico del Mediterraneo».

Ha anche definito l'Isola “periferia abbandonata”, perché?

«Confermo, molto abbandonata. Lo è sempre stata, da decenni, sembrava quasi che la competitività della Sicilia potesse dare fastidio. E' probabile che sia stato così al suo tempo, ma adesso bisogna recuperare il tempo perduto».

A proposito di abbandono cosa intende per “decoro e dignità per il Sud”?

«Bisogna guardare alla storia d'Italia. Prendiamo, ad esempio, un paesino della provincia di Bologna, è triste, povero, ha una chiesetta, la piazza, la casa bella del dottore, quella del notaio e il municipio. E' proprio triste. Guardiamo, invece, a qualsiasi cittadina della Sicilia, sono tutte di una ricchezza smodata, chiese che sembrano delle cattedrali, palazzi meravigliosi, un po' come la Spagna. Questo dimostra che il nostro Sud è ricco e può dare tantissi-

mo in termini di sviluppo».

Per il turismo, ad esempio, non sarebbe bene destagionalizzare?

«Sicuro, ma questo è un altro discorso, abbiamo un patrimonio storico e artistico eccezionale, il 40 per cento della ricchezza culturale italiana si trova in questo triangolo che è la Sicilia, ma non lo sappiamo sfruttare. Se ancora oggi chiudiamo bar, alberghi e ristoranti da settembre fino a maggio vuol dire che non abbiamo capito niente. La Sicilia dovrebbe lavorare dodici mesi su dodici, perché dove in altri luoghi hanno una temperatura quasi sotto lo zero noi, a dicembre, stiamo comodi con quindici gradi. Trovare tutto chiuso è desolante».

E cosa suggerirebbe?

«Immagino una regolamentazione uguale per tutti e una forma di defiscalizzazione per i mesi più vuoti. Insomma studiare un sistema che possa incentivare tutti gli operatori del settore, tenendo a mente che la manodopera costa e che un cameriere che lavora solo tre mesi l'anno va al Nord perché non ce la fa. E' ridicolo, soffriamo una doppia perdita, economica e occupazionale».

Confindustria ha adottato un atteggiamento collaborativo ma “vigile” verso il governo regionale.

«Con il presidente della Regione Schifani ci siamo incontrati meno di 15

giorni fa ed è stato un dialogo molto diretto e franco. Ognuno ha tirato fuori un po' di sane critiche, abbiamo messo sul tavolo le problematiche e i progetti. Il governatore ha detto che molte cose le terrà in considerazione e direi che è un uomo che quando dice fa. Abbiamo parlato della tassa ETS sui trasporti, una tassa assurda e penalizzante soprattutto per noi siciliani».

Cristina Busi ha impresso una linea netta di discontinuità rispetto all'epoca di Antonello Montante puntando su una leadership che sostituisce l'esercizio del potere con la concretezza industriale. E' corretto?

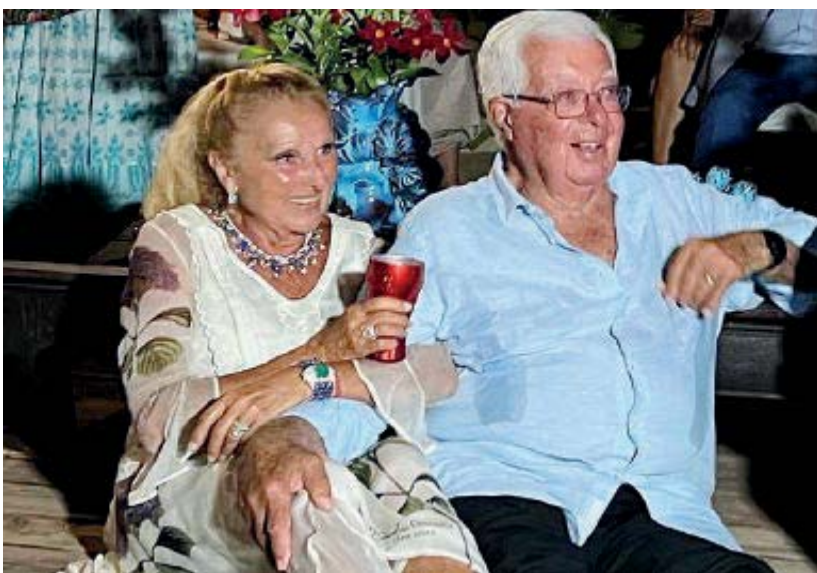
«Beh, per me è semplicemente cambiata la Sicilia. Io sono stata eletta dai nostri associati e sono loro che, evidentemente, hanno scelto questo cambiamento. E' stata una maturazione, adesso non si parla più di nomine, ma soltanto di imprenditoria nuda e cruda. Confindustria non fa politica, fa industria e si limita ai suggerimenti».

Nonostante sia stata definita da Forbes come una grande industriale non si è mai parlato per lei dell'onorificenza di Cavaliere del lavoro, probabilmente perché lo era già suo marito?

«Credo di sì, fino adesso perché lo era mio marito e poi, forse, perché non sono nata in Sicilia. Io sono bolognese, per cui se si nominano i Cavalieri siciliani è giusto che siano nati qui. Poi c'è da dire che tutto sommato, sebbene sia una bellissima onorificenza è forse più adatta agli uomini perché loro sono molto più ambiziosi, noi donne puntiamo al risultato e non ci interessa di avere tante medaglie. Noi dobbiamo proporre un nominativo all'anno, ma da me nessuna donna è mai venuta a chiedere la candidatura».

Dopo la scomparsa di suo marito, Arturo Ferruzzi, ha preso in mano anche le redini di parte di quel grande gruppo. Come fa a seguire tutto?

Siamo quattro eredi e naturalmente quello che ha lasciato Arturo va seguito, valorizzato, ben amministrato, ma la parte importante che mi ha lasciato è il lato familiare e quello, che di solito davanti a queste tragedie si sgretola, ci ha resi molto uniti. Considero la nostra una grande famiglia e i figli di Arturo come i miei figli. Probabilmente è la miglior eredità che mi potesse lasciare».



La presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi col marito, il compianto Arturo Ferruzzi; a centro pagina la Busi “testimonial” di Coca Cola per Milano Cortina 2026; in alto Catania illuminata dai fuochi “da sira 'o tri”: quest'anno il concerto in piazza Duomo per Sant'Agata sarà offerto da Confindustria che compie 100 anni